

OSSESSIONI DIAN HANSON E IL SUO «GRANDE LIBRO DEL SENO»

TETTE Agli uomini piacciono quelle naturali

È la tesi dell'autrice diventata un mito dell'editoria per adulti. Qui parla di silicone, pornografia. E di come si rimorchia un uomo al bar.

■ di MARCO GIOVANNINI

Intervista

Il formato è quadrato (30 centimetri per 30), ma le curve le fornisce il reggiseno di plastica con finto merletto applicato sulla copertina. Come aveva già dimostrato con il libro che esaltava i piedi e le gambe, fotografati dal maniacale obiettivo di Elmer Batters (racchiuso in una custodia ricavata da una calza), l'editore Taschen sa bene che per un feticista gli oggetti sono importanti quanto le fotografie.

«L'idea è che in libreria il volume appaia perfettamente rispettabile, ma poi nell'intimità di casa ognuno può cominciare il suo trip sciacciando con dita fremmenti quel reggiseno e mettendo letteralmente a nudo un magnifico paio di tette» dice serafica Dian Hanson, che per l'editore tedesco cura il settore erotico.

Il titolo, *The big book of breast* (Il gran-

de libro del seno), non lascia dubbi sul contenuto, ma le sorprese assalgono il lettore (o sarebbe più giusto dire il guardone?) in ognuna delle 400 pagine. Ci sono anche capitoli dedicati a nomi leggendari di maggiorate, da Kitten Natividad e Uschi Digard (star dei film di Russ Meyer) a Tempest Storm, la più famosa diva di burlesque, a Candy Barr, spogliarellista che finì in prigione per aver sparato a uno dei suoi mariti e che i fidanzati amava pescarli fra gangster e mafiosi; uno fu Jack Ruby, l'uomo che uccise Lee Oswald, il ceccchino di John Kennedy.

Selezionate con pazienza certissima dall'archivio privato di un misterioso collezionista che si firma A.R.S. e vive vendendo «scandalosi» giornali vintage sul sito yesterdaygirls.com, le centinaia di foto del libro visualizzano l'epopea dell'ossessione americana per le «big tits», le «tettone». Accomunate dal fatto di essere tutte «come mamma le ha fatte» e provenienti da un'epoca in cui il silicone veniva usato solo come isolante e non per modellare i corpi umani: il periodo che va dagli anni Cinquanta ai Settanta.

Dian accompagna il lettore nei segreti di questa ossessione, per la quale gli americani hanno anche inventato uno slogan («thanks for the mammaries», letteralmente «grazie per le mammelle»), un gioco di parole al posto del consueto «thanks

for the memories», grazie per le memorie. Sparse qua e là le informazioni e le analisi sociologiche che hanno fatto di Hanson una psicologa sessuale ad honorem, anche se lei non ha paura della etichetta di pornografa, che anzi indossa con fierezza.

Prima dei seni Dian si era dedicata a una mastodontica *History of men's magazines* in sei volumi, dal Novecento al 1980, quando internet ha soppiantato fremiti e sogni di carta. Dian Hanson ha diretto per 25 anni giornali per adulti: è tanto famosa da essersi guadagnata un fan club, l'inclusione nel documentario dedicato al grande fumettista americano Robert Crumb e alle donne per cui lui sbava; è perfino diventata un personaggio dei fumetti fetish del disegnatore romano Franco Saudelli. Eppure si definisce timida e non ha mai mostrato il volto: perfino Helmut Newton ha potuto fotografarla solo protetta da una mascherina (la foto qui a destra). Per *Panorama* Dian ha fatto un'eccezione, accettando di mettere a nudo almeno il suo cervello di pornografa, convinta che il nuovo ordine sessuale sia l'assoluto disordine dei sensi.

Cominciamo con un luogo comune: che ci fa una donna come lei, bella, colta, elegante, in un mondo come questo?

Mi diverto.

Ma sesso e pornografia non sono





PSICOLOGA SESSUALE

L'unica immagine autorizzata di Dian Hanson. La foto è di Helmut Newton.

PIN-UP PER SOGNARE

Le immagini di due pin-up da antologia del «Grande libro del seno» curato da Dian Hanson: a lato, Diane Curtis, più a sinistra, Shawn Deveraux. Le immagini sono selezionate dall'immenso archivio di un anonimo collezionista (che si firma A.R.S.) il quale le ha messe a disposizione dell'editore Taschen.

cosa da uomini?

Le racconto una storia. C'era una volta una ragazzina timida di una famiglia di origine inglese, tedesca e scandinava. Suo padre era abbonato a *Playboy* e ogni tanto le mostrava qualche illustrazione di sua scelta. Un giorno lei decise di setacciare la casa alla ricerca del nascondiglio segreto di quelle riviste. Le trovò, le sfio-

gliò e fu conquistata per sempre. Quella ragazzina sono io e non ho mai capito bene perché mio padre mi mostrasse quelle illustrazioni, forse perché mia madre non ne voleva sapere e lui, come tutti gli uomini, aveva bisogno di condividere i suoi interessi e socializzarli, ma non aveva amici maschi. Il risultato è stato che per quasi tutta la mia vita adulta sono stata anch'io un'abbonata di *Playboy*.

Come è nato il libro sui seni?

Dall'idea di storizzare la passione per una fondamentale parte del corpo femminile. Parto da prima della Rivoluzione francese, quando le donne della classe media e alta dovevano avere seni piccoli e non allattavano i bambini, ma assumevano domestiche per farlo. Poi la rivoluzione cambiò tutto: le popolane diventarono le campionesse dell'utilità di usare i seni, come dimostra anche la figura di Marianne, simbolo della Nuova Francia, pronta a usare le mammelle per nutrire la sua nazione. In America non c'è mai stata questa differenza di classe, perché la gente che ha popolato il mio paese proveniva dal-

le classi basse e non aveva mai smesso di allattare i suoi bambini. Quando, dopo la Depressione, apparvero i primi cibi preparati, l'allattamento passò alle bottigliette col biberon e il seno diventò un elemento decorativo, decisamente sessuale. E dopo la guerra nei seni prorompenti gli uomini videro la speranza della rinascita. Le pin-up disegnate erano tutte ▶

VIVERE MEGLIO

► maggiorate, così come quelle di celluloido: erano gli anni di Rita Hayworth e Jane Russel, di cui si diceva che aveva «due buone ragioni per avere successo».

Oggi gli uomini preferiscono i seni naturali o quelli rifatti?

Quelli naturali, ma la maggior parte delle donne crede il contrario. Ho smesso di pubblicare un giornale che si intitolava *Bust out!*, interamente dedicato ai seni artificiali, che avevo iniziato nel 1993, quando sono cominciate le notizie di cronaca sugli effetti collaterali del silicone e mi sono resa

conto che stavo promuovendo qualcosa di pericoloso per la salute delle donne.

Qual è il giornale che le ha dato più soddisfazione?

Leg show. Quando ne ho preso la direzione vendeva 50 mila copie ogni due mesi, io l'ho trasformato in un campionario fetish di 160 pagine, arrivando a 210 mila copie al mese.

E quello di cui è meno fiera?

Hooker. Era fatto ritagliando foto da altri giornali. C'erano annunci tipo «vendesi mutandine usate». Nel retrobottega due ragazze si occupavano del business. Pescavano gli slip da una balla comprata all'ingrosso e li spalmavano con pezzi di sgombro, un pesce molto puzzolente. Poi li spedivano ai lettori, accompagnati da una lettera. La prima spiegava che si trattava di una brava ragazza in un momento di difficoltà e quello era il modo per mantenersi agli studi; l'ultima ringraziava e diceva che ormai le cose andavano meglio, per cui smetteva le vendite. A quel punto infatti i compratori si erano fatti molto insistenti e volevano incontrarla.

È fiera del passaggio dai giornali da edicola ai libri della Taschen?

Non ho illusioni artistiche. So benissimo che la pornografia non è un'arte, ma uno strumento. Diciamo al massimo che è un'arte usabile, e il fine ultimo è la masturbazione. Ho sempre incoraggiato i miei lettori a farlo senza nascondersi. E ho anche inventato un gesto sublimina-



SOGNI DI CARTA

In alto a destra, uno dei sei volumi della monumentale «Storia dei giornali per uomini» a cura di Dian Hanson. Qui sopra e a fianco, due magazine Usa di quegli anni.



le: nei servizi fotografici le mie modelle piegavano le dita della mano, come se stringessero un invisibile pene. Che c'è di male con la masturbazione? È come mangiare. Se si va a tavola per provare piacere, si può andare in bagno per lo stesso motivo. Non c'è alcuna vergogna. E Benedikt Taschen, il mio editore, è un uomo che non ha vergogna di nessuno dei suoi piaceri. Ama la pornografia e ama masturbarsi; e ama fare proseliti.

Si è fatta l'idea che gli uomini siano tutti uguali, tutti dei maniaci sessuali?

No, perché esistono due categorie ben distinte: «perv» (da perverted, pervertiti) e «dirty guy» (sporccaccioni). I primi hanno un interesse sessuale molto specifico e cercano di soddisfare sempre e solo quello; i secondi sono vogliosi di sperimentare e cercano nuove forme di piacere. Personalmente li preferisco, sono più flessibili e offrono maggiore varietà.

Il suo primo libro, 25 anni fa, si chiamava «How to pick up men» (come si rimorchiano gli uomini). Cosa consigliava alle sue lettrici?

Entrate in un bar, fatevi un bicchierino per vincere le inibizioni, adocchiate il tipo che vi piace di più e ditegli: «Vuoi scopare?».

Funziona sempre?

In passato di più. Ora gli uomini hanno paura delle donne troppo emancipate. ●

Panorama .it Erotismo: una sezione online all'indirizzo www.panorama.it/sex